

# LA SEGREGAZIONE DI PADRE PIO [7]

*Un'accurata lettera a  
Emmanuele Brunatto.  
Gli effetti della relazione favorevole di  
mons. Bevilacqua. Al venerato Padre  
viene concessa la grazia di poter  
nuovamente celebrare in chiesa.*

di GENNARO PREZIUOSO

«non farmi morire  
di **DOLORE!**»

**P**adre Pio certamente apprese da mons. Pasetto che Emmanuele Brunatto aveva minacciato di dare alle stampe, con lo pseudonimo di John Willougby, un'opera polemica intitolata "Gli anticristi nella Chiesa di Cristo", per cui, nel tentativo di fermare la riprovevole azione del suo figlio spirituale, il 15 marzo del 1933 gli scrisse:

«Caro Emmanuele, la grazia del Signore sia sempre teco. Ti scrivo la presente per esternarti la mia sorpresa ed il mio dolore nel sentire che vuoi dare alle stampe ciò che assolutamente non deve essere stampato non solo, ma che nessun essere umano deve conoscere. Ed il mio dolore aumenta quando penso che tu minacci di ciò fare se il sottoscritto non viene subito riabilitato. Ma io assolutamente non voglio ottenere la mia liberazione o riabilitazione con atti che ripugnano, che fanno arrossire il più volgare delinquente.

Emmanuele, mi vuoi davvero be-

ne? Ed allora tu devi almeno per amor mio desistere da tale proposito e non pensarvi mai più. Anzi sono a pregarti ed a scongiurarti di disfarti di tutta cotesta robbaccia, consegnando subito i documenti che tieni. [...] No, tu non mi potrai negare ciò che io ti chiedo in nome di Dio. Che se ad onta di questa mia preghiera, fatta con tutto l'ardore di un'anima che ama e soffre tutta, vorrai ancora ostinarti nel tuo proposito indegno di buon cristiano, sappi che mai più sopra di te si innalzerà la mia mano per benedirti.

E poi devo dirti in coscienza che



non posso assolutamente permettere che tu mi difenda o cerchi di liberare col gettare fango e quale fango in faccia a persone che io, tu e tutti abbiamo un sacrosanto dovere di rispettare. La tua difesa è per me un vero disonore e non voglio, ripeto, ottenere, se anche fosse possibile, la mia liberazione e le facoltà che mi sono state tolte, con simili mezzi. Tu con la malaugurata stampa di detto libro, oltre a tutto il male di cui sarai cagione, verrai a peggiorare certamente le condizioni di tutti coloro che tu vuoi difendere. E poi tu dici di voler il bene dei supposti oppressi. Pensaci se-

riamente e non farmi, Emmanuele, morire di dolore innanzi tempo. Ma passi pure la mia distruzione. Ricordati però che ho ancora il vecchio mio padre quasi ottantenne, che me lo faresti morire di crepacuore. Egli abbastanza ne sta ingoiando di fiele per lo stato mio attuale. Un'altra piccola dose basterebbe per dargli il colpo di grazia. O se sapessi e vedessi come il mio povero cuore sanguina per tanti dolori al pensiero di tanti riflessi! Non aggiungere tu pertanto dolori a dolori. Ascoltami, Emmanuele, e fallo almeno per il povero babbo mio, dal quale sei stato sempre amato

con tenerezza di figlio» (*Epist. IV*, pp. 740 ss.).

Abbiamo voluto riportare quasi integralmente il testo di questa missiva, per porre in evidenza il grado eroico delle virtù di Padre Pio e quale indicibile sofferenza albergava nel suo animo.

Le accorate espressioni del venerato Padre, però, non fecero breccia nel cuore di Emmanuele. Padre Pio gli inviò altre due lettere, rispettivamente il 12 e il 25 aprile successive (cf. *o. c.*, pp. 742-745) in cui giunse a scrivere: «Se ti avessi vicino, ti stringerei al cuore, mi butterei ai tuoi piedi per scongiurarti e ti di-

rei: Lascia che giudichi il Signore sulle miserie umane e ritorna nel tuo nulla. Lascia che io faccia la volontà del Signore, alla quale mi sono pienamente affidato. Rassegna ai piedi della santa madre Chiesa tutto quanto possa arrecarle nocimento e tristezza».

Ma la sua voce non venne ascoltata tanto che, non appena ebbe tra le mani la risposta di Emmanuele, "l'innocente carcerato", il 2 maggio 1933, scisse al ministro provinciale padre Bernardo d'Alpicella, queste parole:

«Mio carissimo padre, vi rimetto la lettera di risposta del signor Brunatto. Da detta lettera bisogna pur troppo convincersi che da costui vi è poco o nulla da sperare, se non gli si renda in qualche modo giustizia. Che

il Signore illumini a tempo chi deve essere illuminato e portare a tempo il rimedio» (*Epist. IV, p, 107*).

## la buona NOTIZIA

La relazione favorevole su Padre Pio di mons. Bevilacqua al Santo Padre e le terribili minacce di Emmanuele Brunatto di rendere di pubblico dominio fatti e documenti scandalistici, seguite dal deciso ultimatum «o la liberazione del "Giusto" o l'uragano si scatenerà come una scossa di terremoto che percuoterà il mondo», dovettero sortire in parallelo i loro effetti. Il ministro generale dei frati cappuccini, padre Vigilio da Valstagna, do-

po un colloquio avuto con il Segretario della Suprema Congregazione del Santo Offizio, sua eminenza il cardinale Donato Sbarretti, il 7 luglio 1933 formalizzò la richiesta «di voler concedere al R. P. Pio da Pietrelcina la facoltà di celebrare la Santa Messa pubblicamente *nella chiesa nostra* di San Giovanni Rotondo dove egli trovasi di convento» (cfr. *Positio super virtutibus*, vol.III/I pag. 438).

Il 14 luglio successivo lo stesso cardinal Sbarretti firmò la seguente nota, prot. N. 255/9, indirizzata al ministro generale dell'Ordine cappuccino:

«Questa suprema sacra congregazione, prendendo in benevola considerazione l'esposto e la domanda di vostra paternità reverendissima, e tenuta presente la celebrazione

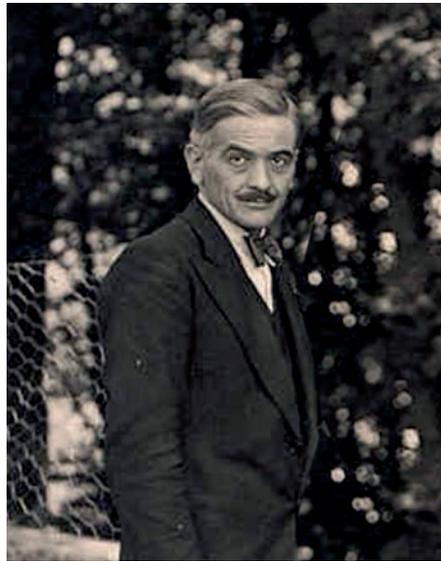
**ALLE ORE 9  
DEL 16 LUGLIO  
1933** Padre Pio comparve nuovamente nella piccola chiesa di "Santa Maria delle Grazie" per celebrare la santa messa. I pochi fedeli presenti piansero di commozione. Non lo vedevano ormai da tempo. Di lui si erano abituati a percepire solo i suoi colpi di tosse, che provenivano dal coro.



dell'Anno Santo straordinario della Redenzione, accorda alla medesima paternità vostra la facoltà di permettere al Padre Pio da Pietrelcina di celebrare la santa messa nella chiesa del convento di San Giovanni Rotondo, ove attualmente risiede, e di autorizzarlo altresì ad ascoltare le sacramentali confessioni dei religiosi fuori della chiesa.

È mente poi di questa sacra congregazione che ella, colla sua nota prudenza, prenda le necessarie precauzioni per evitare sia false interpretazioni, sia inopportune manifestazioni pubbliche tanto in chiesa che fuori, e faccia tenere al S. Offizio un'ampia relazione in proposito».

La lettera, in assenza del ministro generale, venne consegnata a mano, da un corriere del Vaticano, al procuratore generale dei Cappuc-



EMMANUELE BRUNATTO.



cini, padre Lazzaro da Arbonne, il quale, il giorno stesso, in qualità di Commissario generale dell'Ordine, la trasmise a Foggia al ministro provinciale padre Bernardo d'Alpicella, con una nota di accompagnamento che ricalcava il contenuto dell'«importante documento».

Padre Bernardo «col cuore leggero e le ali ai piedi», raggiunse in un baleno il convento di San Giovanni Rotondo. Chiese subito al guardiano padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi di andare a chiamare Padre Pio, che si trovava in coro a pregare e a meditare.

«Che è successo?!» – domandò Padre Pio.

«Siamo tutti sospesi a *divinis!*...» – rispose celiando padre Raffaele.

«Eh!...», esclamò il venerato Padre, accortosi che il superiore era troppo allegro.

Arrivati al refettorio, il ministro provinciale esclamò: «*Deo gratias*, ho da comunicare una consolante notizia: Padre Pio può dire la messa in chiesa e confessare i religiosi fuori della chiesa».

Padre Pio si alzò e andò ad inginocchiarsi davanti al padre provinciale. Gli baciò la mano e ringraziò il Santo Padre per la sua paterna bontà.

Padre Bernardo, al fine di prendere le «necessarie precauzioni» e per evitare sia «false interpretazioni» sia «inopportune manifestazioni», d'accordo con il ministro generale, in pari data consegnò al padre guardiano una nota con la quale dispose: «Vogliamo che la Comunione alle donne si faccia alla balaustra e che nessuna donna entri in "Sancta Sanctorum" durante la Messa o le funzioni; né vi accedano per fare la Via Crucis – ecc.

Che P. Pio scenda solamente, per ora, per celebrare la S. Messa e si serva sempre della scala interna, cioè della sacristia.

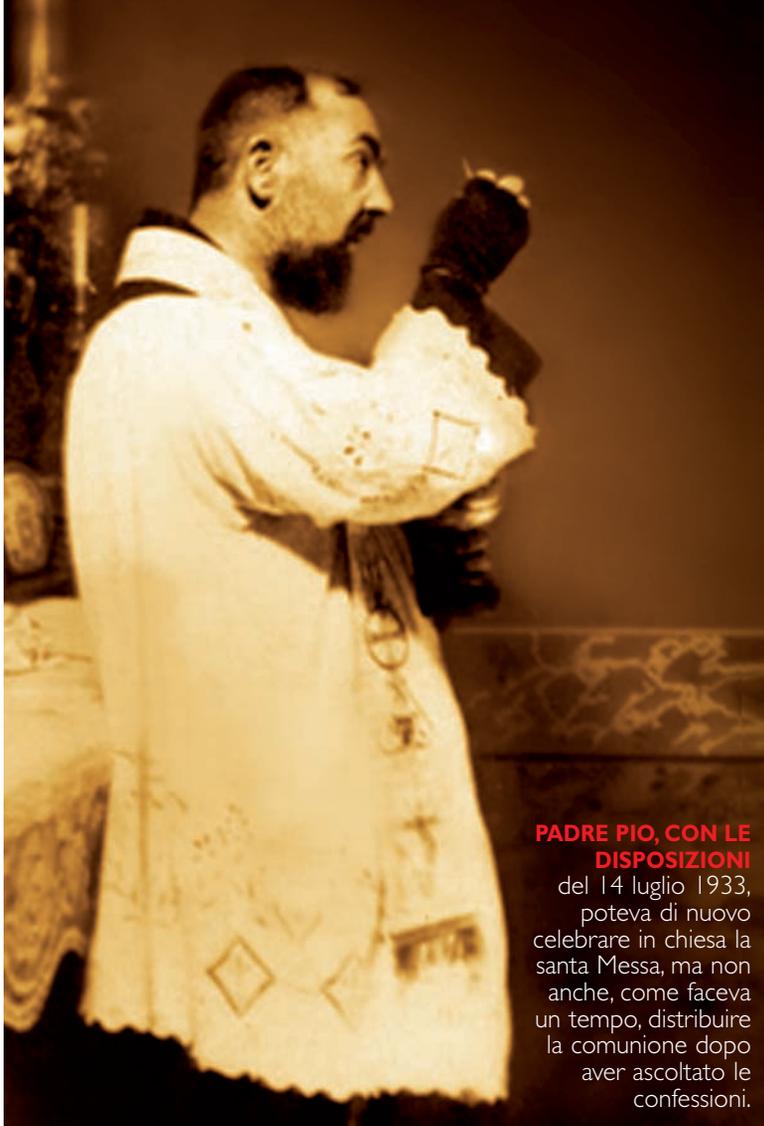
Che non parli mai con donne, né dia loro da baciare la mano.

Che le donne nel corridoio della portineria e nel chiostro sostino solo quanto è necessario.

Che nessuno entri nell'interno del Convento prima della celebrazione delle SS. Messe nelle ore incompetenti della giornata e dopo suonata l'Ave Maria della sera.

Che si osservi da tutti nei corridoi silenzio e che le visite siano rare e brevi.

Che si continui a concertare, come finora si è fatto, stando, cioè, chi insegna in coro – e non più di una



**PADRE PIO, CON LE DISPOSIZIONI**

del 14 luglio 1933, poteva di nuovo celebrare in chiesa la santa Messa, ma non anche, come faceva un tempo, distribuire la comunione dopo aver ascoltato le confessioni.

volta alla settimana.

Che le donne sorde si confessino in chiesa nelle ore in cui è meno frequentata e non altrove.

Che nelle solennità funzioni sempre il Superiore locale.

Che la Messa del P. Pio non oltrepassi ordinariamente la mezz'ora – non compresa s'intende la s. Comunione ai fedeli.

Le «necessarie precauzioni» vennero subito adottate, le «inopportune manifestazioni» evitate. Ma nessuno riuscì ad impedire le "interpretazioni" che, sia pur sommesse, non mancarono in quanto più che un atto di giustizia, invocato da Emmanuele Brunatto nei confronti di Padre Pio, la lettera del S. Offizio aveva tutta l'aria di contenere un indulto,

concesso sì in risposta alla richiesta del ministro generale dell'Ordine, ma anche «tenuta presente la celebrazione dell'Anno Santo straordinario della Redenzione».

di nuovo  
in **CHIESA**, ma...

L'indomani, domenica 16 luglio 1933, giorno dedicato alla memoria della Beata Vergine del Monte Carmelo, c'erano poche persone in chiesa. Il ministro provinciale, da una delle porticine laterali dell'altare, annunciò che alle ore nove la santa Messa l'avrebbe celebrata Padre Pio. Gli applausi e la comprensibile agitazione vennero frenati da



severi ammonimenti. Padre Bernardo invito tutti ad essere riconoscenti al reverendissimo padre generale per aver chiesto e ottenuto dalle supreme Autorità questa facoltà. Raccomandò caldamente la massima compostezza, l'ordine e la serietà, rifuggendo da qualsiasi inopportuna manifestazione pubblica tanto in chiesa che fuori.

La notizia in pochi minuti fece il giro del paese. La gente, tra grida di esultanza, si riversò nella piccola

chiesa di "Santa Maria delle Grazie" e sul sagrato.

Quando Padre Pio, vestito dei paramenti sacri, apparve ai piedi dell'altare, qualcuno fece suonare a lungo la campanella che si trovava fissata al muro sulla destra. Molti, presi dalla commozione, non riuscirono a trattenere le lacrime. Poi ci fu un silenzio "davvero edificante". E il Padre iniziò la celebrazione dei divini misteri. Al termine, pregò il ministro provinciale di ringra-

ziare chi gli aveva concesso questa grazia, specialmente l'amatissimo padre generale, e promise di raccomandare tutti *ex corde* al Signore.

In convento pervennero telegrammi e lettere di felicitazioni anche da parte di alte personalità civili. L'afflusso dei fedeli riprese ed ebbe un progressivo aumento d'intensità. Ma la riabilitazione "parziale" di Padre Pio non risultò soddisfacente.

7. continua



« PADRE PIO, TRA LA COMMOZIONE DEI PRESENTI, INIZIÒ LA CELEBRAZIONE DEI DIVINI MISTERI »